DELL' ABUSO DEGLI UNGUENTI, E DELLI CEROTI
ED UN NUOVO METODO DI MEDICARE LE PIAGHE
RAGIONAMENTO

DI TOMMASO MARIA CELONI
Cerusico Primario nel Ven. Arcispedale di S. Maria, e S. Gallicano di Roma.

In apricum proferet ætas.



IN ROMA 1775.
Per Arcangelo Casaletti a Sant'Eustachio.
Con licenza de' Superiori.


WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

PREFAZIONE.

NON può certamente riguardarsi senza orrore la Chirurgia de Secoli andati: basta semplicemente riflettere ch' ella ricevette un giorno legge dagli Arabi, i quali non contenti di esercitarla nelle barbare loro Provincie, scorsero baldanzosamente l' Europa tutta, e nel grembo stesso d'Italia ospite sempre troppo amorosa delle Straniere Genti fermaronsi, dove per circa a tre Secoli da Padre in Figlio gelosamente passandosela, resero così impuni sulle nostre contrade eziandio e l' Omicidio, e la Strage. Ma siccome ne i Secoli XIV; e XV. squarciaronsi le tenebre, onde languiano avvolte le scienze

tutte; così la Chirurgia ne risentì ancor essa gli effetti, quindi è che fin d' allora con mano più mite, e sicura principiò ad esser trattata.

Gl' Italiani furono i primi, che rinfacciandosi forse l' antica preminenza sulle altre Nazioni, ed accoppiando alla dolce loro natura una esatta cognizione del Corpo Umano trascurata per l'addietro, spezialmente dagli Arabi stessi, violentemente la strapparono dalle costoro mani, e sottrassero così l' Umanità da una falce, che continuamente sù di essa ruotava. Fecer plauso i Francesi a questa risoluzione, e bastò loro un tal' urto, perchè in brieve spazio di tempo ne centuplicassero il moto.

L' Accàdemia Reale dal XV. Luigi fondata dette l'ultima spinta perchè la Chirurgia giugnesse

ad

ad un ſegno, cui poco, o nulla di più ſi può aggiungere dal diſcernimento degli Uomini.

All' agevolezza però delle Operazioni; alla confutazione de tanti crudeli Strumenti; ed alla quaſi total proſcrizzione del Fuoco, che così mite ad eſso la rendono, mancava ſolo una qualche riforma nel medicare le Piaghe, e nell' abuſo degli Unguenti, e delli Ceroti, onde poterla meritamente chiamare perfetta. Queſto, per verità, coſtituiva un oggetto delle mie più ſerie riflesſioni ſopra il meſtiere, quando nell'anno 1773. vidi con eſtremo piacere eſſer egli il Programma, che fu propoſto dall' Accademia ſuddetta per il conſeguimento del premio. Io allora più dal piacere del Tema, che dall' ambizione del premio

commosso, mi detti di proposito a scrivere il Ragionamento presente. Egli era scritto in Francese, come più adattato al Linguaggio de Giudici: ma per uno di quegli equivoci facili ad accadere per cagion di distanza, non ebbi la fortuna di vederlo giungere in tempo al destino.

Il Ragionamento però in qualunque modo era fatto: il premio da altri già conseguito. Che dovea fare perciò? Consegnarlo all'oblìo? Questa volta, il confesso, la vinse in me l'amor proprio. Egli, checchè ne sentano in contrario i più austeri Filosofi, è nostro indivisibil compagno, con noi viene dall' Utero, e non ci abbandona che sul liminar del Sepolcro. Se io (meco stesso dicea) se io ebbi il coraggio di esporre i miei sentimenti

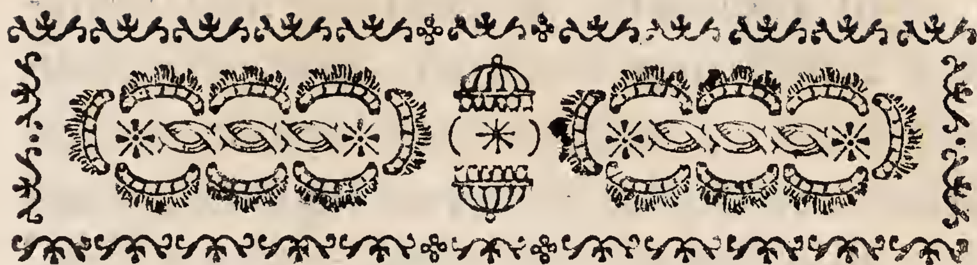
al

al rigido esame di una censoria Assemblea ; se li credetti in mio cuore capaci a correre fra tanti altri all'acquisto del premio ; se detti loro per guida la verità , la ragione ; dovea poi sentire ribrezzo di dargli alle Stampe? A tutto questo aggiungasi ancora l' impulso de miei Amici Comprofessori , ed il vivo desiderio , che nutro di giovare al mio simile . Eccoli dunque alla luce : eccogli esposti al giudizio del Pubblico .

Se v' ebbe mai nella Facoltà medica un Opera , che potesse veramente interessarlo a leggerla , questa la sarà certamente : sì per la sua brevità ; sì perchè trattasi in essa di piantare un nuovo Sistema , e quasi distruggerne un altro , che per tanti Secoli decorsi dal suo nascimento potè gittare profonde

radici ſulla credenza degli Uomini; sì, finalmente, per fare il confronto frà la maniera mia di penſare, e quella di chi ha riportato il premio dall' Accademia Franceſe.

Leggaſi pur da chiunque, ma di prevenzione ſpogliato, ne rimetta il giudizio al cimento della ſperienza, giacchè queſta è la ſola ſtrada ſicura per conſultare le coſe.



PARAGRAFO I.



Rimuovere dalla fantasìa degli Uomini una opinione, che fu per più secoli confermata da quasi tutti i Scrittori non è certamente la più facile impresa, che dare si possa ad un Uomo di salda sperienza, e di applaudita dottrina. Di qual'esito dunque potrò ripromettermi io, che giovane ancora, e per conseguenza scevro di quel credito, che in tutte le facoltà, ma nella medica inspezie pare che acquistar non si possa, sennonche a prezzo degli anni? Egli è certo però, che il costume non ha mai fatto la scienza, ma bensì per questa si è sempre migliorato il costume. Sia dunque con me la ragione; sarò almeno sicuro di persuadere i Chirur-

rurghi aſſennati, a' quali intendo parlare, e non mai a coloro, che de' principj sforniti, camminano come pecore ſulle orme, che ritrovan ſegnate: giacchè ſull' indole reſtìa di coſtoro (da' quali pur ſi forma la maggior parte del Regno Chirurgico) l'eloquenza di Demoſtene, d'Ortenzio, di Tullio ſarebbe lo ſteſſo che lo ſtridulo gracchio d'un Corvo.

§. II.

Tempo già fu che la ſemplicità di medicare ebbe luogo fra gli Uomini; ond' è che ſervivanſi eſſi, di quella pura sì, ma efficace virtù delle coſe, che l'Autore ſupremo diè loro nell'atto medeſimo, che le produſſe, e che (tacendo il favoloſo Centauro) o per puro accidente, o per iſtinto di natura, ritrovarono eſſi confacenti alle loro biſogna, ed io credo coſtantiſſimamente, che i mali di quei tempi nulla differiſſer dai noſtri, giacchè la Carne dopo la Colpa è ſtata ſempre la ſteſſa.

§. III.

§. III.

Si mantenne queſta ſemplicità di medicare (ſe mal non mi avviſo) nella ſua limpidezza fino a tantochè pervenuta fra le due profonde Nazioni Eggizia , e Caldea fu lineata ancor eſſa con arcani Caratteri , e fu con tal maſchera in volto tramandata quindi alli Poſteri : Ed infatti ſiccome preſſo le due ſudette Nazioni tutto era miſtero , tutto era arcano, così poco lungi dal vero ſarà il credere, che, per nulla defraudare alla verità mai ſempre neceſſaria, uniſſero un Erba coll' altra di una virtù eguale , o poco almeno differente dotata , e che a queſte accoppiaſſero la virtù de' Minerali , e quella degli Animali eziandio , ed ecco, la Medicina ricoperta di un velo , che l'aſconde agl' occhi del volgo , e che fa ravviſarla da pochi .

§. IV.

Queſta meſcolanza di coſe, che *Farmaceutica* propriamente s' appella , quant' oltre abbia ſteſo i confini , baſta dare un occhiata agl' Antidotari tutti , ed al-

le Botteghe de' Speziali per esserne ben persuasi. Se poi ne riporti da essa utile, o svantaggio la Società io non hò coraggio a deciderlo (1). Siccome però gran parte della medesima è costituita dagli Unguenti, e dalli Ceroti, ed appartenendo questi alla provincia Chirurgica, nella quale hò qualche luogo ancor io, saranno così essi lo scopo della Dissertazione presente.

§. V.

Non v' hà parte della *Farmaceutica* tanto impunemente trattata, o per meglio dire abusata, quanto quella componente gli Unguenti, ed i Ceroti. Ogni Religioso, ogni Donniciuola, ogni Servitore, ogni avanzo del Volgo, o per rivelazione, o per fidei commisso, o per atto gratuito, o per accidental ritro-

(1) La China, la Sena. il Rabarbaro, la Cassia, l' Opio, e mille, e mille altri Medicamenti pure si adoprano tali quali a noi li dà la Natura; ed io conosco alcuni Valenti, e spregiudicati Medici, i quali nelle occasioni, senza confondersi ne' tanti composti Cordiali, preferiscono il semplice Vino con assai miglior vantaggio, e spesa molto minore.

trovato uno particolare ne vanta, e lo decanta ciascuno abilissimo a sanare qualunque sorta di male, ammettendo così l' universal Medicina tanto finor contrastata.

§. VI.

Da questo perniciosissimo abuso ne siegue, che un male, il quale di sua natura non sarebbe forse tanto grave, o letale, trattato però dalla costoro impostura, e trascurando così per tempo le più valide, e giuste indicazioni dell'Arte, tale bene spesso diventa, e con questo fascino, dirò così, tanti miseramente periscono, spezialmente coloro, che o di poca fortuna, o di poco discernimento forniti, sulla vana lusinga di potere con poca spesa, presto, e sicuramente guarire, ciecamente gli usano.

§. VII.

Con troppa ragione adunque ultimamente si mosse l'Accademia Reale di Chirurgia di Parigi colla forza del premio a far argine a questo mecidiale torrente,

rente, al quale, se non potrà pienamente contrastarsi il furore, procurar deesi almeno di raffrenarlo frà i limiti.

§. VIII.

Io per me, checchè ne dicano i Secretisti, i Speziali, ed il Mondo tutto, francamente asserisco, che i Ceroti, e gli Unguenti, o sono totalmente inutili, o pochissimo almeno giovevoli; e che ciò sia egli vero, sarà pria di mestieri fare l'analisi delli Ceroti, ed in seguito quella farem degli Unguenti.

§. IX.

Il Ceroto è un medicamento topico, o esterno, d'una consistenza fra l'Unguento, e l'Empiastro (1). Prende egli la sua denominazione dalla cera, che la maggior parte ne forma; Ed infatti anticamente una sola spezie di ceroto trovavasi, ed era quello semplicemente formato, e d'oglio, e di cera, o pece, ne altra

(1) S'avverta, che l'Empiastro presso gli Antichi era un Ceroto più degli altri tenace, come la Pece diCastro &c. e non altrimenti come a dì nostri, che col Cataplasma confondesi &c.

altra diſtinzione di ceroto ammettevaſi dagli Antichi, ſe non quella di una maggiore, o minor conſiſtenza dotata.

§. X.

L'azione del Ceroto, che dal volgo chirurgico dalle preteſe differenti ſpezie deduceſi; Io ad una ſola la reſtringo; a quella cioè di ſollecitare il diſimpegno di una incomoda faſciatura, come per eſempio in una ferita, o piaga della faccia &c. allorchè ſi vada approſſimando alla cicatrice.

§. XI.

Aver luogo egli potrebbe eziandio per favorire il genio d'una ſuppurazione in un qualche tumore; ma la ſua rimarcabile tenacità accreſciuta in alcuni da qualche porzione di gomma, non produrrà queſt' effetto, ſe non che con dolore più ſenſitivo al Malato: avvegnachè impediſce la neceſſaria eſtenſione de' tegumenti, la quale procura la natura col ſuo interno impulſo, e che dall' arte ſi ajuta, e ſenza dubbio ſi ottiene coll' applicazione de' Cataplaſmi emollien-

lienti ; come ſarebbe il Pancotto con latte , e fronde di malva , e viole &c. E ſe queſto è , come per incontraſtabile ce lo dà la prattica giornaliera , perchè dovrà eſſerſi tanto crudeli nel volerne oſtinatamente far uſo ?

§. XII.

Che anzi l' uſo de' Ceroti in tai caſi ſi deve tanto maggiormente da ogni ſaggio Profeſſore del tutto tralaſciare , in quantochè non ſoddisfa in veruna maniera all'inſegnamento d' Ippocrate , che *Citò Tutò & Jucundè* , dice ſi abbia a curare . Ed infatti impedendo il Ceroto §. XI. colla ſua tenacità il rilaſciamento , ed ammollimento della Cute sì neceſſario per le ſollecite , e lodevoli ſuppurazioni ripugna a quel *Citò* : eccitando dolore per le già diſopra enunziate ragioni , s' oppone al *Jucundè* . Finalmente promovendo nell' applicato luogo maggior dolore , roſſore , e pulſazione , non di rado apporta delle conſiderabili infiammazioni , e così diſtrugge quel *Tuto* , che nel medicare gli umani corpi ſi hà

si hà da osservare con somma scrupolosità ed esattezza.

§. XIII.

Che se poi volesse talun sostenere esservi de'Ceroti risolventi: Io senza punto esitar gli rispondo, che Ceroto risolvente non v'è, includendo nella mia rispósta eziandio tutti quelli Ceroti, che contengono una essenza volatile (1) ed il tanto finor celebrato Ceroto de Ranis, se egli fosse ancora *cum duplicato, triplicato, & centuplicato Mercurio*. Ed infatti la parte glutinosa, vale a dire la porzione di Trementina, e di Cera destinata a legare il Mercurio, lo stringe tenacemente in maniera, che non gli si rende poi così facile (come si pretende) potersene sprigionare da se medesimo per entrare nei Pori, gran porzione de

B qua-

(1) Sono di questa natura quelli di Cicuta, di Croco &c. Ma siccome ordinariamente i Ceroti sono stantivi, così l'essenza facilmente svanisce, e poi la parte glutinosa del Ceroto stesso, ne ritarda sempre, e ne minora l'azione; Quindi è che ad essi io antepongo il Cataplasma delle specie sudette, e l'ho più volte sperimentato con sommo vantaggio spezialmente nei Tumori Strumosi &c.

quali dee reſtar chiuſa dalla parte glutinoſa ſuddetta, ſe pur non voglia ammetterſi una virtù magnetica fra il Sangue, ed il Mercurio.

§. XIV.

A tutto queſto aggiungaſi ancora, che volendo noi introdurre nei noſtri Corpi il Mercurio per mezzo della unzione, ſiamo coſtretti, per farla con metodo, e con profitto, ſiamo coſtretti, diſſi, a fomentare prima la parte, e ſtropicciarla ben bene, per facilitare cosi la ſtrada al Mercurio, il quale poi finalmente non in guiſa di carezza introduceſi, ma bensì con una violenta frizzione.

§. XV.

Ciò adunque conceſſo: e chi non vede quanto inutil fora l'applicazione de' Ceroti Mercuriali, e quanto abbia del Circonforaneo chi vorrà ſoſtenerne l'effetto?

§. XVI.

Si vogliono inoltre neceſſarj i Ceroti per iſtituire nelle Ferite ſemplici quella ſpezie di cucitura, che *Secca* dai Chirur-

rurghi si chiama, et io a dire il vero la hò pratticata moltissime volte, e sempre con successo; non è però, che non l'abbia riconosciuta soggetta alla riflessione seguente.

§. XVII.

Poichè in una Ferita semplice possa aver luogo la cucitura *secca* pratticata col Ceroto, deve esser ella in una qualche parte del nostro Corpo, nella quale si ritrovi un punto d'appoggio, altrimenti non è possibile, che le Collette di Ceroto restino bastantemente tese, onde ritenere a mutuo contatto le labra della Ferita: ma cedendo ai moti de Muscoli, e per conseguenza a quei de' Tegumenti, renderannosi affatto inutili; Quindi è che la Chirurgia esclude affatto dalle parti mobili questa spezie di Cucitura, e la Prattica più commune c'insegna, che dove hà luogo la Cucitura *secca*, hà luogo altresì la Fasciatura unitiva, ad eseguir bene la quale sarebbe necessario, che si esercitassero tutti i Studenti Chirurgi; Avvegnachè in qualun-

que luogo, ed in qualunque tempo, che accada una simil Ferita può facilmente ritrovarsi, e formarsi sù due piedi una Fascia, lo chè dirsi non può del Ceroto.

§. XVIII.

Ma data eziandio tutta l' opportunità: Io preferisco, e preferirò sempre la Fasciatura al Ceroto (potendosi quella applicare) perchè il Ceroto per quanto bene eseguisca l' intento, manterrà sempre umida la Ferita, impedendo che quella poca marcia, che nella suppurazione della Ferita si genera possa aver esito; laddove colla Fasciatura, a vicenda che la marcia producesi, viene dalla Fascia stessa assorbita, e con ciò si ottengono due vantaggi; il primo è che la Ferita resta sempre asciutta, ed il secondo si è, che bagnandosi alquanto la Fascia dalla marcia medesima, o da qualche altro idoneo liquore, sempre più si scorcia, e per conseguenza tiene sempre più fisse al contatto le labra: vantaggi ambedue, che tendono, se ben si riflette, alla più solleci-

lecita guarigion del Malato.

§. XIX.

Accade ſovente, che approſſimandoſi alla Cicatrice una qualche Piaga, o Ferita pongaſi mano ai Ceroti, detti perciò *Cicatrizanti*, come il Ceroto di Ceruſa &c., ed a queſti anelando il Malato, coſtringe il più delle volte il Chirurgo alla ſollecita applicazione di eſſi, quaſichè indur non ſi poſſa a cicatrice una Piaga, ſenza l'applicazione del Ceroto. Io per verità ne faccio uſo, per cicatrizzare però le ſole Ferite ſemplici; giacchè in quelle, nelle quali fu perdita di ſoſtanza, e per conſeguenza nelle Piaghe, nelle quali dee darſi campo alla Carne, ed alla Cute di poter aggevolmente ricoprire il vuoto, onde rendere meno apparente la Cicatrice, non mi par che convenga.

§. XX.

Mi ſi dirà per altro arrecare l'uſo de Ceroti alle Piaghe, ed alle Ferite, non picciolo vantaggio col rimovere dalle

medesime l'azzione dell'Aria, ch'è cagione fatale, per cui non di rado sì l'une, che l'altre passano in una considerabile corruttela: ma che! forse il proposto metodo della Fasciatura nelle Ferite, e quello delle sfila asciutte ricoperte da un pezzolina mantecata nelle Piaghe (come in fine diremo) non sarà più che sufficiente per tener lontana l'impressione dell'Aria, ed impedirne i di lei pravi effetti? lo lascio considerare a chi hà fior di ragione.

§. XXI.

Passare non vuò sotto silenzio, quei Ceroti, che si pretendono idonei ad impedire i progressi dell'Ernie, anzi a distruggerle affatto; come quelli altresì, che sogliono alcuni pratticare nelle Fratture. Vana illusione adunque è lo sperare vantaggio dalli Ceroti nell'Ernia. Poichè se l'Ernia accade dalla Puerizia in sù, difficilissimamente si sana, come la continua esperienza costantemente ci insegna, non essendosi ancora trovato un corroborante capace a ristabilire la

Fi-

Fibra del Peritoneo nell' elaſticità ſua naturale; Quindi è, che il Malato ſoggetto ſi rende alla compreſſione continua; mezzo ſolo, che coll' opporſi validamente agl'interni impulſi, (lo che certamente ſperar non ſi può dal Ceroto, ſe pur non agiſce in cuntrario,) oppurtuno ſi rende a tenerlo lontano dalle funeſte di lei conſeguenze. Accadendò poi l' Ernia nell' Infanzia, e nella Puerizia probabilmente ſi vince, coll' aſſidua applicazione però della Faſciatura, o del Cinto; nè già con quella del Ceroto, l' azione del quale per quanto valida ſi pretenda non giungerà mai a corroborare il Peritoneo ſuddetto, anzi rifletto, che ſiccome l'azione di queſti Ceroti ripeteſi dalla maggiore, o minore tenacità, che gli compone, così applicandogli ad un Bambino, la di cui Cuticula, e Cute ſon teneriſſime, facilmente le riſcalda, l' infiamma, e le ſcoria; Onde ſarà egli coſtretto per qualche tempo reſtar privo della Faſciatura, e del Ceroto medeſimo; E

così perdere esso in un punto quel frutto, che per più Mesi, e talvolta ancora per qualche Anno erasi dagli accennati mezzi acquistato.

§. XXII.

Non sono io finalmente, che prima d'ogni altro rimarchi gl' inconvenienti de' Ceroti nelle Fratture; altri già vi sono stati, i quali hanno detto esser frustranei, e spessissime volte dannosi i Ceroti in tai casi: Imperocchè, applicati essi senza l' idonea Fasciatura nulla giovano a conservare in sito la Frattura. Se poi vogliansi, come necessariamente si deve, colla Fascia ajutare, impediranno l' efficace azione dei trè primi giri di questa, che immediatamente sopra la Frattura si fanno, ed ostruendo inoltre gl' invisibili forami della Cute, generan Tumori, Infiammazioni, gagliardo prurito &c.

§. XXIII.

Dal sin quì esposto in proposito de' Ceroti, e dalla loro definizionè, e chi chiaramente, e ad un colpo d' occhio non

non vede quanto facil cosa sarà il provare i disordini, che dall' abuso degli Unguenti tutto giorno derivano. Veniamo adunque alle prove.

§. XXIV.

Dicemmo essere il Ceroto un topico Medicamento d' una consistenza frà l'Ungento, e l' Empiastro; così l'Unguento è un Topico Medicamento ancor egli d'una consistenza (può dirsi) frà il Ceroto, ed il Cataplasma.

§. XXV.

Chi volesse impegnarsi al particolar novero di tutti gli Unguenti, meglio riuscirebbe a mio credere, se tutti chiamar volesse ad uno per uno gli Abitatori del Cairo, e della popolosa Pechino. Se moltissimi sono i Ceroti, quasi infiniti sono gli Unguenti; siano però quanti si vogliano, siccome non fan che agirarsi tutti intorno all' indicazioni seguenti, alla *Suppurazione* cioè, al *Digerimento*, all'*astersione*, all'*incarnamento*, ed alla *Cicatrizazione*; così con lo scorrer queste di lampo, vedremo se dar si pos-

possano, o nò degli Unguenti a secondar il loro genio realmente capaci.

§. XXVI.

Per molti secoli si è creduto (e v' hà chi persevera ancora) esservi delli Unguenti atti a risolvere, fra i quali hà occupato gran parte il celebre Unguento *prò Contusionibus*: per rimarcare la ridicola incoerente azione del quale basta mettersi in vista la distanza, che passa fra gli Spiritosi, e gli Ontuosi, ed il ritrovargli diametralmente opposti, persuaderà chiunque (senza impegnarsi in ulteriori Teorie) sulla esclusione del medesimo.

§. XXVII.

L' unico, ed efficace Unguento risolvente è l'Unguento *Mercuriale* adoperato nella maniera accennata al §. 16. Siccome però ad onta dei blandi Purganti, e delle altre interne, ed esterne precauzioni, và egli rare volte disgiunto da alcuni incommodi, quali sono la Salivazione, le Ulceri nella bocca &c. Così providamente ad esso si è opposto l' ac-

l' accuratissimo *Plench* coll'aureo suo ritrovato di dare, cioè il Mercurio crudo per Bocca sciolto colla Gomma Arabica, o altra Gomma, ottenendosi con questo metodo l'istessissimo effetto, che sperarasi può da una bene indicata, e meglio eseguita Unzione Mercuriale.

§. XXVIII.

Suppurazione.

E' incontrastabile, che un Tumore allora quando ricalcitra alli risolventi, o s' indurisce, o suppura. Del primo Caso io non parlo, perchè nulla hà che fare col mio assunto: relativamente poscia al secondo così la discorro.

§. XXIX.

Passa in Suppurazione un Tumore, allora quando, seguita essendo la rottura de' suoi Vasi, esce da questi il rispettivo liquore, che precipitandosi nella Cellulare, ed in essa qualche tempo stagnando, la parte più sottile ordinariamente si esala, e la più viscosa restando, Marcia diventa.

§. XXX.

§. XXX.

Tutto ciò ch' è capace di promovere, o accelerare la Suppurazione del sedimento purulento dei nostri Umori, può meritamente chiamarsi Medicamento *Suppurante*; questa Suppurazione facilmente, e copiosamente si ottiene dalla forza del calore, e della putrefazione: dunque qualunque medicamento, che porterà più calore alla parte infiammata, promoverà la putrefazione degli Umori, e per conseguenza solleciterà la Suppurazione. Questo è il sentimento da tutti i Moderni abbracciato. A me però *quel portar più calore alla parte*, che vale a dire quell' accrescer l' Esca all'incendio, non solamente non mi persuade, anzi totalmente mi spiace.

§. XXXI.

Che se passa in Suppurazione un Tumore dopo la rottura dei Vasi §. 29. a che darsi adunque tanto impegno d' accrescervi il calore? Se la rottura sarà ne' Vasi linfatici, e per conseguenza il Tumore sarà del genere dei Freddi, potre-

tremo riſcaldarlo quanto vogliamo, impedendone il traſpiro a noſtro piacere, che il Tumore non ne riſentirà giammai alterazione veruna. Se poi la rottura ſuddetta ſara nei Vaſi Sanguigni, e per conſeguenza il Tumore ſarà del genere dei Caldi, col volervi portar più calore, ſaremo allora nel caſo d' accreſcer l' Eſca all' Incendio, come abbiam già detto di ſopra.

§. XXXIII.

Non può negarſi che i Tumori inflammatorj ſieno tutti, o poco, o aſſai doloroſi, e che noi gli chiamiamo Inflammatorj dall' oſſervarne appunto il carattere nella loro ſuperficie, vale a dire, che l' infiammazione ſi ſtende fino al Corpo reticolare, e alla Cute, d' onde poi naſce il dolore (1); or ſe noi vorremo applicare ſulla parte infiammata quei medicamenti capaci ad infiammarla maggiormente, non ſolamente deviaremo dal buon ſentiero, ma

(1) Boerhav. de Vir. Med. §. 3. Pag. 462.

ma andremo inoltre ad urtare in alcuni ſcogli, che ſi ritrovano ſpeſſo funeſti, come per eſempio in una Cancrena, ed in uno Sfacello.

§. XXXIII.

Comprendo bene ancor io, che il calore facilita molto la putrefazione, ma ſiccome queſto calore abbiſogna nel ſito della putrefazione medeſima, che ſarà ordinariamente nella Cellurare priva di ſenſo (1), ed all'oppoſto la prima a riſentire il calore ſuddetto ſarà la Cute dotata di ſenſo, e d' irritabilità più eſquiſita di tutte le altre parti del noſtro Corpo, e l' ultima, come l' eſperienza ci moſtra, a diſimpegnarſi dall' infiammazione, per quanto che ſiaſi inoltrato l' ammarcimento: così a me ſembra prudenza lo sfuggire sì fatti medicamenti, o quelli almeno che più degli altri compoſti eſſendo d' infiammabili particelle ſaranno capaci (reſtando a contatto ſulla parte infiammata)

(1) Aller. Com. Boerhav. Tom. 3. num. 33. not. 6.

ta) d' accenderla maggiormente. Se ſiano di queſta indole gli Unguenti tutti, e particolarmente quelli, che ſono un poco ſtantivi (1), lo giudicherà chi hà buon ſenno.

§. XXXIV.

Se dunque ſi daſſe un Medicamento fra i Suppuranti capace di accreſcer calore nel ſito della putrefazione, vale a dire nella Cellulare, e che illeſa laſciaſſe la Cute, non ſarebbe egli un ottimo mezzo? E pure ve ne ſono moltiſſimi, particolarmente nel Regno Vegetabile. Il Fico freſco, la Cipolla cotta ſotto la cenere ſono molto lodati da Boerave. (2) Le Frondi di Parietaria, di Meliloto, di Camomilla, di Bieta, e ſimili, peſtate, ed applicate alla parte, o ſole, o unite a porzione di Butiro lavato ſono parimente a propoſito. Il Cataplaſma poi di mollica di Pane, e Latte unito alle frondi di Malva, e Viola, altra volta deſcritto, io lo credo opportuniſſimo;

(1) Fromon. nell'Apol. degl. Ole. Navig.
(2) Ibidem pag. 431.

mo; poichè nel tempo ſteſſo, che difende dall' ambiente la parte, mantiene la Cute morbida, e diſpoſta alla neceſſaria eſtenſione, ed in vigore della ſua aceſcenza, raffrena, e ſmorza l' infiammazione della Cute ſuddetta, e dà il bando, per conſeguenza, al dolore (1). Da queſto mezzo ſi ottiene, che la Cute ſtendendoſi agevolmente, a proporzione della Marcia, che creſce, ſi aſſottiglia, e reſta meno doloroſa, e più facile ad eſſere tagliata a ſuo tempo. Di più: ſtendendoſi come ſi diſſe, la Cute, le Marcie vengono dal vivo impulſo ſempre più ſpinte verſo la Periferia, e così dal centrò ſcoſtandonſi, non ſi faranno ſtrada fra i Muſcoli; ond' è che poi ſpeſſo ſi ritrovano dei Seni molto imbarazzoſi, e talvolta ancora funeſti.

§. XXXV.

Diſtinguono molti Autori dalli Suppuranti, i Maturanti, dicendo eſſer queſti efficaci a meſcolar perfettamente il li-

(1) Franc. Vacca de Inflam. Morb. Edit. Floren. Anno 1765. pag. 66.

liquido ſparſo con i rimaſugli de' ſolidi, di ridurgli in una medeſima ſoſtanza, di radunargli in un ſol luogo &c.; ma ſiccome a questo commodamente s'adempie con la continuata applicazione de' Suppuranti; così non facendo noi fra eſſi diſtinzione veruna, crediamo, che poſſa baſtare quel tanto, che s'è in propoſito de' Suppuranti medeſimi accennato di ſopra.

§. XXXVI.

Digeſtione.

Per quanto ſiami di propoſito impiegato nel voler rintracciar il vero ſcopo, a cui ſono diretti i Digerenti nelle Piaghe, onde ſi determinaſſe pria di ogni altro Galeno a coſtituire il tanto fino ad ora celebrato Unguento Digeſtivo, non mi è riuſcito poſſibile ſcoſtarmi punto da quello degli Aſtergenti, giacchè quel tanto, che queſti operano nelle Ulceri, lo fanno iſteſſamente i primi, vale a dire, di concuocere ciò, ch'è indigeſto, e ſeparar l'impuro dal puro: Quin-

di è, che degli uni, e degli altri potrassi agevolmente discorrere in un tempo medesimo.

§. XXXVII.

Due sono i casi, che fanno conoscere la necessità, che abbiamo degli uni ad esclusione degli altri: e sono una Piaga arida, e secca, ma che serba tuttavia il rosso necessario colore, ed una Ferita, o Piaga con escara, ne' quali casi i soli Digerenti hanno luogo. Se però debban fra questi annoverarsi gli Unguenti, lo vedremo in appresso.

§. XXXVIII.

Io dico, e sostengo in primo luogo essere una illusione il credere efficace un medicamento applicato immediatamente sopra una Piagha, ma particolarmente poi in una della natura di sopra accennata; poichè la sua aridezza cagionata essendo (come ordinariamente esser lo suole) da febre, se questa totalmente non abbattesi, sarà sempre inutile qualunque topico medicamento, che sulla Piaga si applichi, come lo sa-

rà parimenti in occasione di uscita, se pria non sarà questa del tutto cessata.

§. XXXIX.

Saranno bensì necessarj, i topici Digerenti, come dicemmo, iu una Piaga di simil natura, quando però la sua aridezza venga prodotta, o da una eccedente tensione de' vasi, e particolarmente di quei, che vanno a metter foce nella Piaga (1), o da una forte impressione dell'aria, per esser stata la Piaga, o per necessità, o per negligenza troppo esposta all'ambiente. I Digerenti nel primo caso saranno quelli capaci a slentare i vasi suddetti, e sono più d'ogni altro opportune le tepide fomentazioni, o di acqua semplice, o di acqua di Malva, avvertendo nel tempo stesso di accrescer maggior veicolo al Sangue, onde più speditamente si porti alla parte, v' induca maggior calore, e promova in seguito la suppurazione lo-

 devo-

(1) Questo però difficilmente accade quando dal saggio Chirurgo nell' aprire un Tumore, si coglie il punto della sua maturazione.

devole, lo che s'otterà con delle porzioni lunghe d'acqua ſemplice, ed unita a qualche diſcreta porzione di nitro, con delle Orzate, con i Brodi alterati &c. Nel ſecondo caſo poi io non sò diſapprovare una pezza imbrattata col Digeſtivo di Galeno, o con qualunque altra Manteca ſemplice, con la quale ſi riſcalderà la parte, e ſi terrà guardata dagli urti dell'aria. Queſto metodo è per me neceſſario per la ſeparazione di un'eſcara (§. 37.) in occaſion di Decubito, di ſcottatura &c.

§. XL.

Del reſto per quello riguarda immediatamente alla Piaga della prima ſpecie, io applaudiſco il ſentimento del celebre Sig. Ledran, il quale dice, che gl' Olij, ed i graſſi introdotti in una Ferita, o Piaga non convengono in modo alcuno quando l'Eſcare ſono cadute (1), molto meno dunque converranno nel noſtro caſo; e la ragione, che egli tra-

(1) Tratt. dell' Fer. d'Arm. da Foco.

tralaſcia ſi è, che gli Unguenti tutti, o compoſti ſieno d'Olio, o di Graſſo, riconoſcono quali più, quali meno una virtù cauſtica, acquiſtata nella violente bollitura, che per l'eſatta loro manipolazione indiſpenſabilmente ricercaſi. Che ſe gli Olij cotti ſono alli Malati proibiti da' Medici con tanto rigore, che vietano ancora, e con ragione l'Olio di Amandorle dolci eſtratto col fuoco; che ſe talvolta mangiando noi degli Olij bolliti, e ſoffritti, proviamo nelle fauci, benchè ſane, tale moleſtia, onde ſiamo coſtretti a ſchivarne per ſino l'odore (1): qual nocumento arrecar non dovranno eſſi in un' ulcere, ed ulcere della natura deſcritta? Io dico, e l'hò con l'eſperienza oſſervato, che in vece di ſlentare, ed

 apri-

(1) Ciò accade ogni volta, che l'Olio ſia un poco alterato, e che noi rancido chiamiamo, il quale a bella poſta dai Speziali deſtinaſi per la formazione delli Unguenti. L'Olio inoltre benchè perfetto, e crudo, applicato in una Piaga, dopo brieve tempo irrancidiſce, ed irrancidito leggier Cauſtico diviene.

aprire i vaſi, che dicemmo andare in eſſa a metter foce, li contrarranno anzi di più, come ſtimolanti, ed in vigore della loro benchè lieve, indole cauſtica nella bollitura acquiſtata, ſerviranno piuttoſto di blandi eſcarotici, onde maggiormente ſocchiuderli.

§. XLI.

Il metodo, che io tengo in tal caſo è quello, che da tutti (ma dalla maggior parte impunemente) ſi uſa : quello dico io delle morbidiſſime Fila aſciutte. Queſte ajutate dalle fomentazioni ſuddette producono un dolce ſolletico alla parte, ed in vigore della loro molle aridità invitan le marcie ad inzupparle, e non rinovo l'apparecchio finattantochè, tolta la Faſcia, principio a vedere le pezze bagnate di marcia, lo che ſuole accadere ordinariamente dopo le 48. ore.

§. XLII.

Aſterſione.

Hà biſogno una Piagha di eſſere aſterſa allora quando la di lei ſuperficie, cambiato avendo il neceſſario colore

lore di cinabro, esibisce una patina pallida, e sporca, che totalmente si oppone al corso felice della guarigione. A me pare che il savio Chirurgo debba in tal caso prontamente indagarne la causa, ed opporsele a tempo; col minorar p. e. il vitto, se abbia in esso il Malato ecceduto (e questa io l' hò trovata la più frequente): di riparare alla Febre, al contatto dell'Aria &c. (§. 38.).

§. XLIII.

Respettivamente poscia alli Topici, io distinguo gli Astergenti in due classi, cioè in semplici, o naturali, ed in non-naturali, o composti. I naturali sono quelli, che a noi somministra la provida Natura, come per esempio: li Balsami del Perù, del Coppajve, il Miele, la Trementina &c. E certamente sono questi efficaci in quelle Ulceri, o Piaghe, la di cui impurità, o occupa la sola loro superficie, o poco più a dentro s' inoltra, e questa, semplice alterazione potrebbe chiamarsi. L' azzione

che in essi conosco, quella sì è d'attaccarsi in vigore della loro viscidità alla superficie alterata dell'Ulceri, e nel tempo stesso alli sfili, che sopra di essi s'applicano, i quali poi, sollevandosi nella medicatura, portan seco porzione della superficie suddetta, che mediante il loro calore avran separata.

§. XLIV.

Gli altri Astergenti poi, o siano i composti agiscono a proporzione della virtù caustica, che hanno essi acquistata, o che loro s'aggiunge. Consistono i primi nelle *Essenze*, negli *Unguenti* i secondi. Si sogliono quelli adoperare nelle grandi Corruttele, e nelle Piaghe Scorbutiche (1) questi nelle Ulceri accennate (§. 43.). Quelli operano come caustici, brugiando illimitatamente ovunque si applicano; onde io ad essi antepongo il contatto della Pietra Infernale: questi, che *Astersivi* sono communemen-

(1) Lo Spirito di Teribinto, di Sal Marino, o l'Acqua Verde di Artemanno, sono i più validi, e i più pratticati.

nemente chiamati, hanno commune l'azione colli Digerenti, e colli Caustici.

§. XLV.

Molti sono gli Unguenti di questa seconda natura (1): ma siccome gli Olij meschiati ad un Alkali producono un caustico, come c' insegna la Chimica; perchè non diverrà dunque Caustico un Unguento, benchè semplice, nudamente applicato sopra un Ulcere sporca, nella quale negar non si puote che un Alkali esista? Quindi è che con tanto rigore si proibiscono gli Unguenti tutti nelle ossa cariate, nelle quali l' Alkali è assai maggiore. S'ifiammeranno per esso sempre più della Piaga i contorni, ed in vece di mettersi in cedenza i vasi, saranno anzi più tesi, e renderassi, per conseguenza, più ostinata l' astersion della Piaga: Ed eccoci indirizzati allo scopo della Digestione (§. 36.), con questa

(1) Il Mondificativo Isis, l' Unguento Eggiziaco, e l'altro composto di Unguento Digestivo, Precipitato, e Miele sono i più communi.

ſola differenza però, che dovendo noi quì far argine ad una Corruttela, che potrebbe o venire, o che eſiſte, faremo uſo degli Antiſeptici tanto internì, che eſterni, cioè della China, e dell' Empiaſtro delle cinque Farine d' Ippocrate, eſcludendo così la ſtudiata compoſizione di qualunque ſiaſi Unguento aſterſivo.

§. XLVI.

Eh! non ci arroſſiamo di apprendere ancor noi la maniera da' Bruti nel medicare facilmente le Piaghe, come non ſi arroſſirono punto gli Antichi di apprendere dall' Ippopotamo l' arte di cavar ſangue, dalla Cicogna quella di mettere i Lavativi &c. Diverſi ſono i Linguaggi onde la Natura fa intenderſi. Quelli però della Oſſervazione, e della Sperienza ſono certamente i più chiari. Noi continuamente veggiamo, e tocchiamo con mano, che ſe i Cani, le Scimmie, ed altre moltiſſime Beſtie, poſſono lambirſi la Piaga, ſollecitamente la ſanano. Dunque ſe la Natura,

che

che per la sussistenza del Mondo fa egual conto del Cane, e del Uomo, hà dato a quello una connatural cognizione di medicare da se stesso lambendo la Piaga; L'Uomo, che dalla ragione guidato, nè sperimenta in esso giornalmente il buon esito, perchè non dovrà poscia imitarlo? Sono persuaso, che otterebbe ancor egli altrettanto, se rattenuto non fosse da quel connaturale ribrezzo, che tutti generalmente ne invade, e ne astiene. Ma crediamo noi, che s' egli lambir si facesse da sì fatti Animali le Piaghe allora in spezie, che sonosi alquanto sporcate, riportar non ne dovesse il medesimo effetto? Io certamente credo di sì, poichè tutto ciò, che può desiderarsi da un blando, ma efficace Astergente, nella lingua degli Animali ritrovasi. Nè a mè pare che esser deggia tanto ributtante il rimedio, giacchè le Persone più delicate, e gentili del sesso imbelle medesimo, difficoltà non avendo di farsi lambire da un Cane la Faccia, e la Bocca eziandio;
molto

molto meno aver la dovrebbero di farsi lambire una Piaga. Le Bestie furono create da Dio per uso, e per servizio dell' Uomo: Dunque come lo servono in tante, e tante altre cose, perchè non potranno anche in questo servirlo? Ma prendasi il fin quì detto, o per tratto accademico, o per giusto sistema, quello sarà sempre un bravo Pittore, che saprà bene imitar la Natura.

§. XLVII.

Che se la semplicità del metodo dalle Bestie suddette tenuto, si sperimenta tutto giorno proficuo; a me pare, che possa chiamarsi prudente, e valoroso un Chirurgo, il quale saprà bene imitarlo. Se tanto pratticato si fosse dagli antichi Chirurghi, avrebbero certamente con più felicità sanate le Piaghe, e forse ancora chi sà, che il nome di corruttela nelle medesime non fosse adesso un nome incognito a noi?

§. XLVIII.

Io ho conosciuto un' Uomo Sessagenario, con una Piaga inveterata, e spor-

ſporca vicino al Malleolo eſterno della Gamba ſiniſtra, ſu la quale aveva, ma ſempre invano, impiegato i più validi mezzi dell'Arte. Finalmente conſigliatoſi meco nel tempo appunto, che io meditando andava la Diſſertazione preſente, lo incoragij a farſela lambire quattro, o cinque volte al giorno da un ſuo picciolo Cane malteſe, lo che eſeguito, reſtò nello ſpazio di giorni 31. perfettamente ſanato.

§. XLIX.

Due azioni io rilievo nel Lambimento, o ſia queſto del Cane, o di qualunque altro Animale. La prima è quella della Saliva. La ſeconda è quella della Lingua.

§. L.

La ſaliva ſecondo Boerave (1) non è che un umore ſciolto, pellucido, penetrante, detergente, e riſolvente, il quale fa nelle Piaghe quel tanto, che fa un'acqua ſaponata nelle ſordidezze de' Pan-

(1) Prælect. Accad. pag. 92.

Panni: E ſiccome a rimuovere queſte non baſta la ſola azione dell' acqua; ma vi biſogna un' altra azione, quale è quella d'uno ſtropicciamento più, o meno violento; così per la ſollecita aſterſione delle Piaghe rendeſi neceſſario a quella della Saliva unire l' azione della Lingua, la quale fa, che penetri la ſaliſta ſteſſa, e diſtacchi la patina ſporca, la quale viene poi via dalla Lingua ſteſſa portata.

§. LI.

Ciò adunque fiſſato per vero, come incontraſtabilmente lo è, e volendo noi, ſe non copiare, imitare almeno la Natura, ci ſarà di meſtieri trovare prima un umore alla Saliva conforme, e queſto più a propoſito *dell'Acqua d'Orzo, ligermente ſaponata* io non sò ritrovare. Ma perchè la Saliva dopo qualche tempo perde il volatile, che certamente è *l' attivo*, e come pura linfa ſi rende; così l'Acqua ſuddetta nuova eſſer deve ogni volta, che adoperare ſi vuole. Secondariamente poi ciò, che può

bene

bene eſeguire l' azione della Lingua, è per mio avviſo un Fiocco di sfili morbidi, o di Bombace imbevuto dell' Acqua più volte accennata, col quale blandamente, ſecondo il biſogno, ſi anderà paſſando ſopra la Piaga, fino a tanto che ſi veda pulita, baſtando in ſeguito il ſemplicemente bagnarla, e così regolarſi quattro, o cinque volte al giorno fino alla cicatrice, alla quale felicemente ſi giunge.

§. LII.

Incarnamento, e Cicatrizazione.

Reſtami adeſſo ad oſſervare ſe frà gl' *Incarnanti* e fra i *Cicatrizzanti* abbiano luogo gli Unguenti; lo che con un ſolo girar d' occhio facilmente ſi ottiene.

§. LIII.

Se dunque fra gl' *incarnanti* il giriamo, gli troveremo eſcluſi del tutto: poichè per topico incarnante intendeſi quel Medicamento capace di far creſcere nelle Ferite, e nelle Ulceri una carne

ne granellosa e robusta, la quale portar si deve fino alla natural superficie. Gli Unguenti, all'opposto, tutto questo impediscono, si per il motivo indotto al (§. 40.) si perchè facendo un egual pressione sopra la piaga, impediranno l'esito alle marcie, e faranno che la piaga resti sempre bagnata, e che la Carne (se pur si produce) sia sempre bavosa, e non robusta, come abbiam di sopra accennato.

§. LIV.

Vedremo in fine esclusi gli Unguenti dalli *Cicatrizzanti*: ed eccone brievemente il motivo. Medicamento *Cicatrizzanto* è quello, che hà la virtù di chiudere perfettamente un vuoto preternaturale del nostro Corpo, e questo accade coll' incallire, ch' ei fa la carne, allora però, ch' è giunta, come dicemmo, al perfetto incarnamento, vale a dire alla natural superficie. Questo felicemente si ottiene colla continuata applicazione de' morbidissimi, e pochi sfili asciutti ricoperti da una pezzolina imbrat-

brattata di qualche Manteca, colla quale si dà campo alla Cute, e Cuticola di potersi agiatamente portare ad una necessaria, e quasi naturale estensione, (1) venendo ciò impedito, o almen ritardato, dagli Unguenti *esiccanti*, coi quali volendosi sollecitare la cicatrice, si forma una spezie di crosta, la quale tiene in una longa soggezzione il Malato; poichè se egli facesse cadere la crosta suddetta prima, che fosse perfettamente seccata, vedrebbe ogni terzo, o quarto giorno rinuovarsi la piaga: Oltre di che io più volte ho veduto tornarsi ad infiammare la Parte.

---

(1) Si evitano con un tal mezzo le Cicatrici profonde.

IL FINE.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Rm̃o Patri Sacri Palatii Apoſt. Magiſtro.

F. A. Marcucci ab I. C. Epiſcopus Montis Alti Viceſgerens.



IMPRIMATUR,

Fr. Thomas Auguſt. Ricchinius Ordin. Præd. Sac. Pal. Apoſt. Magiſter.